

LIBRETTO SU P. GIOVANNI

# HA VISSUTO INTENSAMENTE: L'ASCOLTO - LA PAROLA - IL GRIDO

*P. Diego Spadotto*



Le tre parole del titolo di questo libretto: **ascolto**, **parola** e **grido**, riassumono, in qualche modo, la vita del P. Giovanni De Biasio. *L'ascolto silenzioso* ha caratterizzato la sua vita di preghiera e di riflessione; la *parola* fa riferimento alla Parola di Dio ispiratrice del suo lungo ministero di insegnante ed educatore; il *grido* è stato il suo segno di fiducia e di speranza nel Signore, ma anche la risposta profetica e l'allerta di fronte al degrado della società, della famiglia e dell'educazione cristiana della gioventù. P. Giovanni De Biasio è stato per quanti l'hanno conosciuto un religioso, sacerdote e educatore Cavanis esemplare. Un vero "*servo Cavanis buono e fedele*". I tratti caratteristici della sua personalità e della sua spiritualità sono molteplici. Non è cosa saggia mettere in risalto un aspetto su altri. Meglio una visione d'insieme, una sinfonia di suoni armoniosi, una tavolozza di colori vivaci per tratteggiare i contenuti fondamentali della sua vita.

## UN SEGNO E UNA VOCE

p. Giovanni De Biasio ha avuto un rapporto straordinario con la sua terra di origine, il Friuli, l'educazione cristiana ricevuta in famiglia, la storia e la cultura della sua gente, l'essere "furlan". Aveva radici profonde in questa terra come il popolo di Israele, da sempre, ha radici nella Palestina. Per questo è sempre stato facile per lui riconoscersi nella Storia Sacra. Nella Bibbia, il racconto del capitolo 28 del Secondo libro delle Cronache (28,5-15) presenta una visione tragica delle conseguenze di una guerra fratricida. Il cronista mette in risalto la sofferenza di **"donne, figli e figlie"**, duecentomila persone in una fuga forzata e condotte prigioniere nella capitale dei vincitori. Improvvisamente appare sulla scena il profeta **Oded** che sfida i vincitori e denuncia la vergogna di tanta violenza inaudita e grida: **"Voi li avete massacrati con un furore tale che è giunto fino al cielo...rimandate a casa loro i prigionieri"**. Le vittime del conflitto restano abbandonate a se stesse, spossate e inermi in territorio straniero. La stessa cosa è successa in molti paesi quando è stata abolita la schiavitù e concessa la libertà agli schiavi. Essi rimasero in balia di se stessi, senza mezzi per provvedere alla vita quotidiana e senza possibilità di lavoro. La situazione di libertà diventò peggiore della schiavitù. **"I superstiti, abbandonati a se stessi, senza sostegno, possono avere di nuovo la vita solo se la comunità si prende cura di loro, non guardando alle conseguenze di ciò che essa stessa ha prodotto"**. Le ferite profonde si risanano solo con una vera e sincera solidarietà fraterna. Tornando al racconto del libro delle Cronache, **"alcuni uomini si levarono e presero i prigionieri... e tutti i nudi li rivestirono con il bottino di guerra... provvidero loro di vesti e di sandali... li fecero mangiare e bere... curarono le ferite, trasportarono i deboli su degli asini... li condussero a Gerico, città delle palme, presso i loro fratelli"**. E' ridonata loro la stessa dignità, simbolizzata dal vestito, che era stata loro tolta. **Una nuova vita è finalmente possibile!**

P. Giovanni De Biasio ricordava questo episodio biblico, dopo aver letto un romanzo che aveva ricevuto in regalo: *Missa sine Nomine* (E. Wiechert). Mi citava e leggeva nel testo questa frase: **"Ma non c'è vittoria né sconfitta che arrivi fino alle radici. Fino alle radici arriva soltanto la morte e anche questa solo quando colpisce il nocciolo morale e non soltanto il nocciolo del corpo"**, le calamità e le disgrazie, le guerre fratricide e le violenze assurde, spesso mettono a nudo non solo la fragilità e la precarietà della vita, la cattiveria e la disperazione che si annidano nel cuore, ma anche **risvegliano in molti le risorse della speranza, la fede, la solidarietà e la carità**. Questa è la parte migliore dell'uomo, a prova che la bontà, Dio **"non è una stella lontana ma è sempre presente nell'esistenza umana"**. Le peggiori atrocità, le spirali perverse che ogni giorno fanno aumentare il pessimismo che tiene in ostaggio nella paura buona parte dell'umanità, sono un grido assordante che dalle vittime sale al cielo e smaschera **"un tipo di cultura in cui non conta la verità, ma solo la sensazione, lo spirito di calunnia e di distruzione, una cultura che non cerca il bene, il cui moralismo è una maschera per confondere e distruggere, dove la menzogna si presenta nella veste della verità e dell'informazione"**.

P. Giovanni non aveva una visione pessimista della società e in particolare della gioventù e della situazione dell'educazione, ma una **visione realistica e critica** dove non mancava mai il colpo d'ala della fede e della **“speranza di frutto quando si semina nel tempo giusto”**. Come i Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, P. Antonio e P. Marco Cavanis, anche P. Giovanni non ha voluto *attraversare da solo l'immensa solitudine della vita*, era diventato religioso Cavanis, amante della comunità, convinto che se i Fondatori **“erano come l'aquila imperiale dell'Impero Asburgico, due teste e un cuor solo”**, i Cavanis dovevano avere un cuore solo, una forte unità di intenti e una visione d'insieme dell'educazione che privilegiasse la ricchezza di tante esperienze e visioni. Anche oggi le prove e le sfide epocali, vanno affrontate con grande unità. P. Giovanni, sull'esempio dei Fondatori, non si è chiuso in un silenzio complice, non si è rifugiato in proclami fatti di parole vuote, non si è limitato a smascherare la corruzione della società, lo sbandamento delle famiglie e la perdita di valori forti di riferimento nell'educazione della gioventù, ma **ascoltato e obbedito**, ha privilegiato la coerenza, il servizio, le prospettive missionarie della Congregazione, non i suoi progetti personali. Ha raccolto il grido di **“Rachele che piange i suoi figli perché non sono più”** (Ger 31,15), ha avuto **“compassione di tanta povera gioventù disperata”**, ha lavorato umilmente solo per la “gloria di Dio”, non per se stesso.

P. Antonio e P. Marco Cavanis si erano fatti presenza di solidarietà nel degrado della città di Venezia e del Veneto, tra i ragazzi e la gioventù allo sbandamento. Non li hanno abbandonati a se stessi ma sono venuti loro incontro, *con ogni mezzo possibile e opportuno*. P. Giovanni ha raccolto questa l'eredità morale che i Fondatori hanno lasciato ai loro figli spirituali e con il suo esempio, la sua parola sicura e i suoi scritti a volte gridava come un Profeta biblico perché i membri della Congregazione mantenessero l'unità di intenti, il fervore della carità, lo zelo apostolico e missionario ed evitassero di seguire personalismi e protagonismi distruttivi sia della Congregazione della sua storia e del carisma. Quando la malvagità umana crocifigge altri uomini, quando la natura si ribella alle violenze subite, quando la fatalità e il degrado morale stendono al suolo anni di cultura, di realizzazioni e di sogni, **bisogna gridare** al cielo e *prendere per mano la povera gioventù dispersa, ogni ragazzo che è stato crocefisso nell'abbandono e tende la mano chiedendo un aiuto paterno e materno*. Questo **gridava** P. Giovanni quando gli è stata proposta l'iniziativa dell'apertura della prima **Casa do Menor Cavanis**, in Brasile, nella città di Ponta Grossa.

Il 15 luglio 1978, P. Giovanni si trovava con i suoi parenti canadesi in Florida (USA). In una chiesa stava pregando l'Ufficio delle Letture, si fermò a meditare sulla seconda lettura di S. Bonaventura. Da anni questa lettura lo accompagnava, in quel momento la sente **“viva e vitale”**: **“Chi tiene lo sguardo fisso sul Crocefisso Signore mediante la fede, la speranza, la carità, l'ammirazione, la devozione, la stima e il giubilo del cuore... fa la Pasqua con Lui”**. È convinto che la **“mancanza di fede paralizza l'umanità, la chiude in se stessa e lascia le cose come stanno”** senza prospettive di futuro. La fede è dono di Cristo e del suo **“Cuore, che ha tanto amato gli uomini e che, anche oggi, insegna a formare il cuore spezzato e deviato dei giovani. In questo Cuore si compie il disegno del Padre che vuole fare di Cristo il cuore del mondo”**. P. Giovanni non si dimentica mai che è Cavanis, che ha accolto il dono/carisma di essere **veramente un padre della gioventù**. Sempre fiducioso a riguardo del ministero educativo tra i giovani, rinnova: **“la**

*speranza non delude perché Dio ha riversato il suo amore nel nostro cuore, per mezzo dello Spirito Santo che ci ha dato*” (Rm 5). E’ lo Spirito Santo che infonde negli educatori la fiducia nella Paternità di Dio, manifestata in Gesù, recita la preghiera del *Padre Nostro* che trasmette quello che *“Gesù pensava, pregava, e faceva nel suo rapporto personale e comunitario con il Padre”*, rinnova l’impegno per una dedizione maggiore all’educazione cristiana della gioventù.

Durante gli Esercizi Spirituali, fatti a Roma nel mese di settembre del 2005, annotava: *“Come Cavanis voglio sempre cercare di vivere in mezzo ai giovani per la maggior gloria del Padre e non per vanagloria...Giunto agli 80 anni della mia vita, mi metto davanti al Signore per lodarlo, glorificarlo perché Lui solo è santo, Lui solo è buono, in Lui solo c’è la vera bellezza... Con riconoscenza lo ringrazio per la vita e per la mia famiglia, per la vocazione e la mia Congregazione, per l’ordinazione sacerdotale e per tutti i giovani che ho incontrato nel mio ministero educativo e pastorale. Timore e umiltà mi sono necessarie per ritornare al Signore... fede e impegno, senza la paura di - perdere la mia vita – senza ripiegamenti su me stesso, senza le false esigenze dell’orgoglio...Amorem tui solum mihi dones et dives sum satis!”*. Nominato Postulatore delle Cause dei Santi, legge nell’ottica della fede la sua missione in Congregazione: *“Vivo affidandomi a Colui che non muore, che è eterno...per la Beatificazione dei nostri Fondatori...per l’aumento delle vocazioni, per tutta la gioventù...pertanto o Gesù, mite e umile di cuore, vieni in mio aiuto quando si presentano e urgono pensieri di vanagloria, sentimenti contrari alla carità, alla pazienza, al perdono, al buon umore”*.

Negli Esercizi Spirituali del settembre 2006, dopo aver partecipato al funerale del confratello P. Attilio Collotto *“carissimo amico e confratello”*, senza perdere di vista che fra pochi giorni avrebbe compiuto 81 anni, rinnova la sua piana disponibilità alla volontà del Padre a riguardo dell’iter della Causa di Beatificazione dei Fondatori *“Chiedo al Signore Gesù e alla Vergine Maria, sua e nostra Madre, ai miei patroni, ai Fondatori e al P. Basilio di aiutarmi con la loro protezione...Domine, miserere mei. Fiat Voluntas tua in omnibus. In Te Domine speravi, non confundar in aeternum...O Gesù Salvatore aiutami nel cammino verso il tuo monte santo... accetta le mie giornate e i sacrifici che potrò ancora fare per la gloria di Dio, per il bene del prossimo, per la Beatificazione dei Venerabili Fondatori e del Servo di Dio P. Basilio Martinelli”*. Sente più che mai il bisogno di chiedere al Signore un aumento e un sostegno alla sua fede. Confessa con insistenza la sua fede nella presenza di Dio Padre, nelle persone e nell’opera dei Padri Antonio e Marco Cavanis; nella costante intercessione e protezione della Vergine Maria sull’opera dei Cavanis, nei 200 anni di ministero pastorale tra i giovani, nonostante **“l’attuale deserto vocazionale della nostra Congregazione in Italia...terra arida e senz’acqua”**. Chiude le annotazioni di questi Esercizi spirituali con tutta una serie di preghiere e di invocazioni spontanee e con questa frase: *“Solo Maria ci salva da un Cristo astratto”*.

## **VERAMENTE PADRE DELLA GIOVENTÙ**

Lavorando con P. Giovanni De Biasio per preparare e orientare l’Anno dell’Educazione Cavanis, 2 gennaio 2004 – 2 gennaio 2005, sotto il segno della speranza facevamo riferimento alla parola di Giovanni Paolo II nella lettera che aveva inviato alla Congregazione, in occasione del

bicentenario della Congregazione. Così ci scriveva il Papa: **“È perciò quanto mai necessaria la vostra opera di educatori, soprattutto quando è sostenuta da quella tipica spiritualità che animò i Fondatori e li fece coraggiosi testimoni della Carità di Cristo...la grande passione per l’educazione integrale della persona deve animare la vostra missione, passione animata unicamente dallo spirito di carità...considerando la gioventù bella come la speranza e preziosa come il Sangue di Cristo”**. P. Giovanni, con realismo e coerenza, segnalava spesso le difficoltà del tempo presente nel campo dell’educazione e della scuola in particolare. Ma per lui le difficoltà erano fonte di purificazione e tempo di grazia e di salvezza, così ci incoraggiava e citava un Documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica: **“Lo Spirito Santo orienta a riscoprire il carisma, le radici e le modalità di presenza nel mondo della scuola, concentrandosi sull’essenziale: il primato della testimonianza di Cristo povero, umile e casto; la priorità della persona e di relazioni fondate sulla carità; la ricerca della verità; la sintesi tra fede, vita e cultura e la proposta efficace di una visione dell’uomo rispettosa del progetto di Dio”**. (n.6)

P. Giovanni, seguendo l’esempio dei Fondatori della Congregazione, è stato campione di **speranza!** Davanti alle innumerevoli difficoltà che l’educazione della gioventù affronta, la vera scelta o la vera alternativa per noi educatori e genitori, diceva P. Giovanni, non è tra speranza e disperazione ma tra speranza e non senso della vita. P. Antonio e P. Marco Cavanis di difficoltà ne affrontarono moltissime, non deve fare più paura lo scoraggiamento di tanti genitori ed educatori, quello che continua a fare paura, anche oggi, è: **“l’assenteismo dei buoni, perché il male cresca basta che i buoni non facciano niente”**. **“Sulla via maestra del conformismo non si casca mai, mentre sul filo teso dello sporgersi verso chi ha più bisogno di istruzione ed educazione, l’equilibrio è un’arte che tutta la vita non ci basterà per apprendere bene”** (Don Milani). Non si può fare educazione senza fiducia. Prima di tutto perché è un obbligo morale, un impegno verso i ragazzi, un’onestà davanti a Dio. La fiducia ci farà vedere segni di speranza là dove altri non li vedono. L’educazione, da sempre, siede tra passato e futuro e deve averli presente sempre entrambi. È l’arte delicata di condurre i ragazzi sul filo del rasoio della coscienza critica: da un lato formarli all’autocritica, alla giustizia e alla solidarietà e dall’altro mantenerli attivi e operosi nella costruzione di un mondo migliore. L’uomo non vive di solo “pane”. Ci sono dei beni che sono maggiori delle cose materiali e il mancare di questi beni è miseria più profonda del mancare dei beni materiali. Questi beni sono: **istruzione e formazione del cuore e della mente, formazione ai valori morali di responsabilità e solidarietà, spirito di famiglia**.

La finalità di ogni famiglia e di ogni scuola è di “tirar su dei figlioli” più grandi di lei. Per P. Giovanni questa era anche la finalità della “famiglia Cavanis”. Per arrivare a questo è necessario usare bene e con creatività tutti i mezzi che Antonio e Marco Cavanis ci hanno lasciato come preziosa eredità: **scuola, oratorio, esercizi spirituali, incontri formativi, attività sportive, formazione al lavoro**, ecc. Inoltre, con finezza pedagogica, **“è necessario cercare e sperimentare pazientemente e con umiltà nuovi mezzi e nuove metodologie imparando da altri e collaborando con tutti quelli che con amore si dedicano all’educazione”**.

La paternità Cavanis di P. Giovanni ha sempre accompagnato con attenzione gli ex allievi. Sapeva come farsi presente con discrezione e finezza. Era ricordato con affetto da molti perché lui ricordava i nomi e le date importanti di molti suoi allievi, matrimonio, battesimo dei figli, compleanni. Più che alunni erano stati veramente suoi “figli”. Tra i suoi appunti troviamo questa preghiera dedicata specialmente agli ex-allievi: *“Donaci Signore, capacità creativa per costruire l’ambiente educativo quale luogo di confidenza che nasce da un clima di dialogo franco e sincero. Rendici mano tesa per farci “prossimo” di ogni giovane; mano adulta che sa guidare, incoraggiare, orientare, e anche correggere con amore, secondo l’esempio dei Padri Antonio e Marco Cavanis. Assistici con la tua luce, perché gli adolescenti che le famiglie ci hanno affidato trovino in noi testimoni credibili del tuo amore. Concedici la gioia di lavorare insieme e uniti e perdonaci ogni qual volta che per stanchezza ci isoliamo gli uni dagli altri, o pretendiamo di fare la nostra corsa da soli. Affidaci Signore alla tua Madre Maria, donaci la gioia di riunire, custodire e incamminare la gioventù, come Lei ha fatto con Giovanni e gli apostoli e come hanno fatto, con passione, Antonio e Marco Cavanis, e fa che ogni tanto possiamo trovare riposo reclinando il capo sulla tua spalla. Amen!”*-

P. Giovanni, in alcuni appunti di *Spiritualità Cavanis*, segnala i tratti fondamentali che devono caratterizzare l’educatore Cavanis: **relazione di fiducia con il Padre e la sua Provvidenza, spirito di povertà, non confidare nei mezzi umani, unità di intenti sincera e leale tra i vari educatori.** Il *“santo ministero, l’amorevole ministero, il caritatevole ministero, il difficile ministero”* dell’educazione cristiana della gioventù, ha bisogno di persone *“laboriose e frugali, esperti nell’esercizio della cura paterna”* che instaurino vere relazioni formative. Sono a conoscenza di tutti le difficoltà attraverso le quali sta passando l’educazione dei bambini, dei pre-adolescenti e dei giovani, in ogni nazione del mondo. Lamentarsi serve solo per far aumentare il senso d’impotenza di genitori e educatori. Il libro delle Lamentazioni è già stato scritto. Basta uno e ne avanza. Meglio fare qualche tentativo serio, e affrontare i problemi sul nascere. La pedagogia cristiana iniziata con Gesù e portata avanti per secoli da tanti santi educatori, **propone il modello della relazione formativa, genitori/figli, educatori/educandi, insegnanti/alunni così com’è presentato in tutta la Bibbia.** I Padri Antonio e Marco Cavanis, seguendo l’educazione cristiana ricevuta in famiglia e nella comunità, propongono un loro modello di relazione formativa tipicamente cristologica, fatta di fiducia filiale, di amicizia: *“non vi chiamo più servi ma amici, uno solo è il vostro Maestro, voi siete miei discepoli, come il padre ha inviato me così io invio voi...”*. I Cavanis sono visti e sentiti dai ragazzi e dai giovani come **“veri padri”** sia nel tratto familiare che avevano con i ragazzi, sia come insegnanti seri e competenti e sacerdoti credibili e integri. Oggi, i giovani come vedono i loro educatori? Gesù dopo un lungo cammino educativo chiede agli apostoli: *Ma voi chi dite che io sia?* Se un educatore facesse ai suoi alunni, ai suoi giovani la stessa domanda, cosa risponderebbero? Le risposte sono legate al tipo e alla profondità della relazione educativa.

Nella società attuale, le coordinate fondamentali della relazione formativa devono essere, allo stesso tempo, comunitarie e personali, gradualì e progressive, forti e amorevoli. P. Antonio e P. Marco Cavanis, P. Sebastiano Casara, P. Basilio Martinelli, P. Giovanni De Biasio, hanno riassunto il contenuto della relazione formativa in vari commenti del capitolo 13 della Prima Lettera di San

Paolo ai Corinzi. L'amore ha un ruolo decisivo, perché struttura e definisce l'identità, la crescita, sia dei ragazzi che degli educatori. Si tratta, come hanno intuito i Cavanis, di lasciarsi guidare dall'amore paterno di Dio. Vale per tutti, giovani e educatori. Per gli educatori, inoltre, emerge la necessità di essere *autocritici* come esigenza di fondo, per essere capaci di vedere, udire, conoscere, capire, guidare, non come i così detti *leader* del mondo, ma come *"pastori del gregge"*, come *"collaboratori"* dello Spirito Santo, come *"co-educatori"* con Colui che solo dà la crescita, il Padre (1 Cor 3,6). Senza vera e sincera relazione formativa ci saranno ragazzi sempre più lenti nel maturare e sempre più veloci nel consumare, sempre più precoci in ogni tipo di esperienza e sempre più fragili e complicati affettivamente. La mediocrità prenderà il sopravvento nell'educazione. La relazione educativa è un oggetto multiforme, di difficile definizione, a volte. Non basta seguire lo schema insegnare – imparare - ricercare. Quanto più il disorientamento cresce, tanto più forte è la nostalgia di una vera relazione formativa. I contenuti che si trasmettono sono importanti ma se non c'è la relazione formativa a poco servono. ***Ogni competenza è vana se non si conquista la fiducia reciproca nella relazione.*** Bisogna rompere la finzione pedagogica: far finta di insegnare e far finta di ascoltare. L'educatore parla al cuore non solo alla testa.

Capita nella vita di dover vivere con un'ombra che sempre ci accompagna nel nostro camminare. È la ferita, la storia personale che non ci lascia dimenticare quanto costituisce il nostro limite e a volte pesa sulle scelte di vita fatte in gioventù con entusiasmo. Si è perso il contatto, diceva P. Giovanni, con *"la grazia dei primi tempi"*, o l'amore al *"santo ministero"* (P. Antonio Cavanis). La specificità carismatica di una famiglia religiosa, così come dei singoli, può fiorire e realizzarsi solo come **frutto di una vita vissuta veramente nella fede nel dono ricevuto dal Signore**. Caso contrario si crederà di vivere il carisma "a tavolino", ma questo è moralismo. Perciò non ci saranno frutti. La gente respira il carisma di una congregazione quando viene in contatto con persone concrete che lo vivono nella fatica di ogni giorno e non con qualcosa di scritto. Non si spiega il carisma a parole riducendolo a un'etichetta o, più banalmente, a propaganda. Il carisma è dato dallo Spirito Santo per l'edificazione della Chiesa ma se non è vissuto con coerenza dalle persone e dalle comunità non edifica con certezza la Chiesa. Non c'è bisogno di esibire se stessi quando si vive il carisma. P. Giovanni era alieno ad ogni presenza che fosse una "comparsa", il suo rigore e la sua competenza, non gli permettevano di essere banale e vuoto. Vero figlio dei Cavanis anche in questo comportamento umile e discreto.

## SPIRITUALITÀ DELL'EDUCATORE CAVANIS

Quando P. Giovanni presentava, a voce o per iscritto, la vita e l'azione educativa dei P. Antonio e Marco Cavanis, forse senza saperlo, faceva il suo autoritratto, tanto aveva assimilato la vita e la pedagogia dei Fondatori. Scrive: *“Nessuno dei due fratelli, Antonio e Marco Cavanis, aveva fatto studi speciali di pedagogia; possiamo però ricavare dalla loro pratica alcuni tratti distintivi della loro opera che ci permettono di enucleare una piccola ma solida pedagogia Cavanis, quando si sentirono destare in cuore la brama di consacrare tutto di se stessi all'educazione della gioventù”*, presero la decisione in preghiera e chiesero consiglio a persone sagge e competenti, come il P. Luigi Mozzi, gesuita. Volevano costruire la *casa* sulla roccia, come dice il Vangelo. *“La roccia per ambedue i fratelli è stata la loro fede, il voler fare la volontà del Signore e procedere sempre con serenità e fiducia perché la Provvidenza divina non sarebbe mai mancata”*. Anche oggi, è dalla pratica che bisogna ricavare i principi regolatori della pedagogia, perché non succeda che questi orientamenti nascano a tavolino e da chi non ha mai fatto un'ora di scuola e non si è mai sacrificato in niente con i ragazzi e per i ragazzi. I punti fondamentali della pedagogia e spiritualità dell'educatore Cavanis sono presentati così da P. Giovanni:

- **Al primo posto la Carità**, cioè l'amore che crea un **ambiente di famiglia**. Amore che deve essere il più grande possibile, paterno e gratuito. Gli educatori sono padri più che maestri, *“quam maxima charitate”*, si dedicano e pregano con e per i giovani. La Carità è l'amore di Dio ricevuto come dono e ricambiato al Signore con l'impegno dell'educazione cristiana della gioventù.
- **Al secondo posto la disponibilità a qualsiasi sacrificio**, per poter essere *forza* di efficace promozione umana e spirituale dei ragazzi e conoscere la loro indole e carattere. Non solo conoscere bene ciò che si insegna ma anche conoscere bene i ragazzi con i quali si vive. Da questo rapporto nasce la giusta didattica adattata alle persone concrete, al tempo e ai luoghi dove si vive questo rapporto. **Ci si educa e si cresce insieme con pazienza e perseveranza**. I Fondatori hanno amato sinceramente i ragazzi, senza lamentele per le difficoltà che incontravano, sempre disposti a privarsi di tutto purché la scuola funzionasse e aiutasse i giovani e le famiglie a sempre sperare.
- **Al terzo posto una paterna premura per preparare i giovani ad un futuro concreto: la famiglia, il lavoro, il servizio alla Chiesa**. La giovinezza, infatti, commenta P. Giovanni, non è una meta raggiunta, ma un laboratorio per preparare il futuro. L'educatore deve



presentare una visione serena, fiduciosa e seria del futuro, coinvolgendo i ragazzi nelle responsabilità di prepararsi a un compito, ad una vocazione, infine alla vita *“non scholae sed vitae discimus”*. Che conforto per i giovani trovare degli educatori *“alleati”*, che guardano insieme al futuro con speranza di frutto.

P. Giovanni da uomo sofferto e realista non si è mai abbandonato all'inerzia o al pessimismo. Diceva: *“è assolutamente opportuno guardare in faccia alla realtà sociale e comunicarla per quel che è veramente”*. Senza questo realismo le dichiarazioni di valore, gli indirizzi operativi elaborati, come per esempio *“case e scuole di carità/comunione”*, stentano molto ad entrare nella mentalità corrente e a trovare attuazioni pratiche nelle comunità educative. Tentazione ricorrente è quella di trovare la causa di tutto ciò nella inadeguatezza dei singoli e quindi ricorrere all'esortazione morale. L'approccio alternativo che proponeva era quello di:

- **evitare** di guardare troppo direttamente alle situazioni individuali (i problemi personali, le tentazioni autoreferenziali);
- **approfondire** invece il *“problema”* delle decisioni se venivano prese secondo criteri di valore e non *“appaltate”* alla dubbie capacità di singole persone;
- **orientare** ogni sforzo non tanto sulla struttura organizzativa della comunità educativa secondo i ruoli o le gerarchie di autorità, *“ma secondo l'appartenenza vera di chi lavora “anima e corpo” secondo la missione della Congregazione e non per realizzazione personale”*. Il *“successo”* del lavoro nel campo dell'educazione deriva praticamente dalla capacità di comunione dei membri della stessa comunità e dal profilo alto delle loro aspirazioni. Nell'educazione cristiana della gioventù le prestazioni richieste sono a livello di qualità: *“Accanto alle competenze professionali sono indispensabili capacità di relazioni vere e autentiche, supporto di valori comprovati”*. L'incidenza del lavoro educativo non è segnato dalla quantità di persone distribuite nei diversi servizi ma dalla capacità di comunione e dalla capacità di suscitare coinvolgimento ideale tanto da trasformare i giovani da semplici *“fruitori”* in protagonisti della loro educazione e in *“inviati”* ad educare altri giovani. Non è questa la meta della *“scuola cattolica”* ?

I giovani, in generale, vogliono contare e l'ambiente educativo, religiosi e laici, a loro volta, hanno un disperato bisogno che essi lo facciano. Eppure né religiosi, né i laici, né l'istituzione in se stessa sa come trarre vantaggio da questa *“voglia di contare”*. P. Giovanni ha vissuto, nei suoi ultimi anni di vita, accompagnando la transizione e il passaggio delle nostre opere Cavanis, prima *“gestite”* dai religiosi e poi *“portate avanti”* dai collaboratori laici. Insisteva, con fermezza, perché urgentemente gli operatori laici fossero preparati per essere in grado di assumere decisioni, di trovare soluzione ai problemi, di prendere iniziative e fossero responsabili dei risultati. I religiosi, non tanto quelli che vivono ai margini dei problemi quotidiani dell'educazione o che già hanno raccolto i remi in barca, dovevano sentirsi responsabili non solo dello svolgimento del lavoro da parte dei laici ma anche del fatto che il tutto funzionava meglio. Ciascuno deve essere responsabile del proprio lavoro e sentirsi compartecipe di tutto ciò che accade. Così la comunità educativa non solo *“evade richieste”* ma promuove iniziative, prende decisioni e non solo esegue. Perché questo avvenga è necessario che la base di partenza sia la condivisione di valori forti che fa di tante persone, religiosi e laici, una comunità in comunione. I valori chiave sono :

- la partecipazione attiva e motivata secondo le “cinque piaghe”;
- l’aderenza al carisma conosciuto e sposato, coscienti che uno dei pericoli ricorrenti é quello di perdere la propria identità iniziale;
- la capacità di coinvolgere e di organizzare persone attorno al carisma.

Si è arrivati, oggi, dentro le nostre opere educative, al punto di non percepire più se le attività svolte o le forme di lavoro sono coerenti al carisma, alle finalità della Congregazione e all’educazione cristiana della gioventù. Questa strada di incertezza porta alla perdita progressiva dell’identità congregazionale. Gli elementi di crisi nell’esercizio concreto delle attività educative legate al carisma che padre Giovanni denunciava con chiarezza erano e sono:

- la sostituzione della **centralità dei valori ideali del carisma** con una eccessiva preoccupazione alla gestione aziendalistica e efficientista;
- la progressiva diminuzione dei religiosi e laici collaboratori allo **spirito dell’opera**, per motivi diversi non si riconoscono più nelle modalità dell’intervento educativo in atto;
- la diminuzione del numero di “volontari”, le attività della Congregazione sono sempre meno leggibili come espressione di idealità;
- il bisogno crescente di mezzi economici spinge anche i religiosi a svolgere attività diverse e non sempre coerenti con gli obiettivi iniziali della Congregazione, perdendo di vista la missione per cui dovrebbero operare;
- la spaccatura fra le attività funzionali al conseguimento degli obiettivi carismatici e quelle che hanno anche come fine il mantenimento della Congregazione. Queste ultime assumono logiche proprie;
- il contrasto fra gli obiettivi iniziali e le necessità di efficienza provoca dissidi fra le persone.

**La perdita di identità incide profondamente sulle motivazioni.** Secondo P. Giovanni il compito di responsabilità indicato come di “*governo*”, e che di fatto dovrebbe essere anche di “*pensiero*”, dovrebbe concentrarsi e manifestarsi, in primo luogo, nella salvaguardia dell’identità della Congregazione, per salvare le **motivazioni** delle persone che lavorano nelle opere educative. Se il compito di responsabilità è esercitato con chiarezza e fermezza non genera confusione ma autonomia e comunione. **“Responsabilità principale in un istituto religioso è la salvaguardia della fedeltà carismatica, nel nostro caso, fedeltà ai poveri, ai giovani, alla loro educazione cristiana”.** Viene poi l’animazione della struttura congregazionale, per svilupparne la ricchezza spirituale e culturale; il coordinamento delle iniziative e dei progetti; l’intervento sulla linea della sussidiarietà, quando si constata che un livello inferiore non agisce correttamente; dar vita ad una buona comunicazione interna ed esterna.

P. Giovanni è stato un saggio *lettore* dei segni dei tempi. Leggere i segni dei tempi è compito di ogni educatore che come lo scriba del Vangelo sa tirar fuori dalla sua esperienza e dalla sua fede prospettive di fiducia nella gioventù e nell’educazione. Non c’era posto in lui per un pessimismo

dalla vista corta. *“La causa del pessimismo risiede, talvolta, proprio nell’incapacità di leggere i segni dei tempi, nell’incapacità di ascoltare la voce del Signore negli avvenimenti della storia e di cogliere la sua presenza sempre operante”.*

## UNA COMUNITÀ EDUCATIVA CAVANIS MA DI ALTO PROFILO

P. Giovanni , seguendo l’esempio de P. Antonio e P. Marco Cavanis nell’orientare e formare le comunità educative di religiosi e laici, chiedeva a tutti, prima di tutto, un cambiamento di mentalità. Gli educatori non dovevano insegnare qualcosa ai ragazzi, si trattava di educarli stando insieme e assumendo ogni ragazzo come “figlio”. Bisognava cambiare, contemporaneamente, il modo di pensare, di fare le cose e le attività, in relazione ai bambini e ai ragazzi. Dopo la sua esperienza missionaria in Brasile, aveva davanti agli occhi molti esempi di attività educative di basso profilo, ridotte a semplice facciata, da parte di persone che avevano perso la voglia di mete alte, che non credevano nei poveri, che avevano ammainato la vela della speranza o che avevano messo sotto il moggio la fiamma dell’utopia. È questa, in un certo senso, la situazione che parecchi religiosi e laici stanno vivendo, oggi, nel gioco pericoloso che dura ormai da troppo tempo: il gioco rinunciatario e demoralizzato, favorito, a volte, da uno stato di confusione mentale, dalla mancanza di aspirazioni alte da parte di chi avrebbe la maggiore responsabilità nelle varie comunità educative, dalla perdita di “voglia” di fare comunità educativa, dall’imperizia di chi dirige o, infine, dal protagonismo di chi ricerca la sua personale affermazione. P. Giovanni era convinto che nel nostro tempo: *“Chi perde di vista il profilo alto dell’educazione si chiude in se stesso e nel suo pessimismo, finge di credere che il mondo continui a gravitare attorno al sole ma, in fondo, è persuaso che giri intorno a lui stesso”.*

Fare delle comunità educative Cavanis **“case e scuole di carità e di comunione”** non solo pare difficile ma, qualche volta, persino inutile. *“Le comunità educative sono carenti per la scarsa qualità della comunicazione o per l’incapacità di condividere i beni spirituali, contestualmente alla convinzione che non è necessario condividere, progettare insieme, riunirsi insieme”.* Nelle comunità educative le attività sono così pressanti e assorbenti che i momenti di condivisione e comunicazione, tra gli insegnati educatori, sono ridotti al minimo. Come la Marta del Vangelo tutti si preoccupano di tante cose e si lascia da parte la più necessaria, quella che dà senso alle cose da fare, cioè *“la comunicazione, l’ascolto, la comunione, la “conoscenza” dell’altro, la riscoperta delle motivazioni, in una parola, lo “spirito” del lavoro educativo”.* Nel campo dell’educazione cristiana e Cavanis gli scettici, gli indaffarati, i distratti, i passivi o disinteressati necessariamente

devono cambiare mentalità per far parte di una comunità educativa. Nella comunità educativa non è importante quello che uno dice o non dice, ma *come entra in comunicazione* con gli altri, importante è mantenere vive le motivazioni forti e lo spirito Cavanis. Diceva P. Giovanni, in un Convegno sull'educazione Cavanis: *“Se la comunicazione non è buona incide negativamente nelle motivazioni e nell'azione educativa e la confusione che nasce da questa comunicazione manipolata provoca la disunione comportamentale e la falsificazione dei criteri di revisione del lavoro educativo e dell'attuazione dei progetti di Congregazione.* Nelle varie parti o opere arriveranno, allora, solo segnali molto lenti, mediati, distorti, oltre che filtrati. L'opera educativa sarà di basso livello.

Solo una comunità educativa che crei qualcosa di nuovo *“nell'unità di intenti”* sopravviverà, secondo il detto: *meglio tentare qualcosa di nuovo che morire.* Il primo nemico da vincere per riscoprire la via della comunione è il **pregiudizio** che rovina il rapporto interpersonale tra i membri di una comunità educativa e tra questi e i ragazzi. *“I pregiudizi godono, però, di un paradossale vantaggio. Consentono di farci subito un'opinione, senza dover impiegare ore e giorni a conoscere i fatti. Ma di fatto ci impediscono di conoscere la realtà e le persone”.* Diceva Einstein *“è più facile scindere un atomo che scalfire un pregiudizio”.* Il secondo nemico da vincere è l'**idealismo disincarnato**, in altre parole, l'ideale della **“casa e scuola di carità”** non deve far dimenticare che ogni realtà educativa si edifica sulla debolezza umana e che la vita cristiana richiede persone che come il chicco di grano sappiano morire a se stesse, perché altri abbiano vita in abbondanza. Come i Fondatori Cavanis, P. Giovanni, aveva intuito che il mondo intero aspira alla libertà eppure ognuno ama le sue catene e con molta fatica rinuncia ad esse. Per questo proponevano come profilo alto all'educatore cristiano e alla comunità educativa, **il Crocefisso**. La croce è la missione educativa vissuta in comunità educativa “casa e scuola di carità”. L'educatore cristiano liberamente ne è inchiodato e le ferite e le piaghe sono evidenti. Cinque sono le piaghe di Cristo inchiodato in Croce, cinque sono le piaghe o *“atti virtuosi”* dell'educatore cristiano: **vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto, orazione.**

*“La vigilanza e la pazienza...sono le piaghe delle mani”.* Le mani ricordano agli educatori con quanta *“cautela e costanza”* devono dedicarsi al lavoro educativo *“fino e prezioso”.* È con le mani esperte ed abili che l'artista dipinge, modella una statua, suona una musica. Sono le mani del Buon Pastore che, a seconda dei casi usa il *“vincastro o il bastone”.* Il vincastro per orientare e vigilare sulle pecore, il bastone per vigilare e allontanare i lupi che vogliono far strage delle pecore. Sono le mani dei genitori che passano sicurezza e fiducia ai figli, sono le mani degli educatori che, letteralmente, *“danno una mano”* ai giovani e agli adolescenti, nella mirabile scoperta dell'urgenza di crescere. Nel pensiero e nello stile di vita dei fondatori Cavanis e di P. Giovanni, la vigilanza è sempre *“amorosa e paterna sopravveglianza”.* Questi due aggettivi sono estremamente significativi nell'attuazione del carisma educativo Cavanis. La vigilanza **“assidua, discreta e prudente”** è la modalità educativa del prevenire. La pazienza è come un *“piangere con quelli che piangono e un gioire con quelli che sono nella gioia”*, è un coltivare certezze in tempi lunghi, un vedere al di là delle apparenze. È stata la virtù che più si percepiva in P. Giovanni, forte e convinto educatore.

***“La sollecitudine e la speranza di frutto... sono le piaghe dei piedi...che fanno riportare vittoria nei più duri cimenti”.*** Piedi “belli” come sono belli i piedi di chi annuncia la pace, di chi annuncia la Buona Novella. Piedi solleciti di chi non rimane fermo ma cerca sempre nuove soluzioni a nuove sfide. La sollecitudine fa camminare in fretta davanti a tante necessità, fa vincere ogni resistenza e ogni paura, fa essere “presenza” nella vita di ciascun ragazzo. Sollecitudine che trasmette serenità e responsabilità. Sollecitudine é il contrario del paternalismo e del *“faccio tutto io”*. Speranza di frutto è propria dell’agricoltore, dell’agricoltore di colui che pota con arte e nella speranza aspetta il frutto nel tempo giusto, non per sé, ma per altri.

***“L’orazione, prodotta dalla carità verso i giovani...è la piaga del Sacro Costato di Gesù Cristo...”.*** Questa “piaga” è la porta di ingresso al Cuore di Dio, per questa porta devono passare gli educatori e i ragazzi. Per questa porta l’educatore introduce i giovani alla scoperta del Padre e del suo amore. Per questa porta si entra come discepoli e si esce apostoli, si entra ignoranti e si esce sapienti, si entra egoisti e si esce solidali e operatori di carità, si entra bugiardi e si esce operatori della verità. La porta è Gesù e chi non entra per questa porta “è un ladro e un assaltante”. Per questa porta si arriva all’educazione del cuore, alla vera educazione. L’arte di pregare è l’arte di educare il cuore dei giovani è la ***“carità”***, intesa in rapporto alla “qualità” spirituale e non “relativamente” in funzione di un criterio materiale, economico. La carità/comunione nasce dall’orazione, è la meta quotidiana, prima e ultima, di ogni educatore Cavanis. È mera fantasticheria l’illudersi di *aver messo su*, una comunione solida, solo con le chiacchiere senza aver imparato e fatto crescere un rapporto di fede e di preghiera con Dio.

La libertà della scuola, la gratuità della missione educativa sono la stella guida che ci orienta in questo lungo e difficile parto per dare alla luce e finalmente passare dalla scuola di Stato alla scuola della società e quindi delle famiglie; per superare il carattere “addomesticatore” e “nutritivo” dell’educazione e mirare meglio alla “formazione del cuore” o come a volte ripetiamo ai ragazzi, forse senza molta convinzione: ***“perché voler essere “qualcosa”, quando si può essere “qualcuno”?*** L’educazione, quindi, non è un “addestramento umano” ma un risveglio progressivo alla responsabilità, alla libertà, alla dimensione spirituale e trascendente, soprattutto oggi che i giovani “conoscono” quasi tutto della materia e quasi nulla dello spirito. Senza l’educazione alla dimensione spirituale come affronterà il giovane, presto o tardi, il limite, la sconfitta, la sofferenza, la perdita, il dolore? Come affronterà la solitudine, la tentazione narcisista, la prova del dovere e della fedeltà, la verità della vita che è fatta non solo di felicità e di ricerca della felicità ma anche di male, di paura, di abuso di potere, di ingiustizia, di morte, di illusioni infrante e di sogni che mai si realizzeranno?

## TEOLOGIA DELLA CROCE E L'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

P. Giovanni, conosceva molto bene lo spirito dell'opera educativa iniziata e portata avanti dai Fondatori per più di cinquant'anni e conosceva profondamente lo spirito loro sintetizzato nelle Costituzioni, a riguardo della famiglia e del rapporto della Congregazione delle Scuole di Carità con la famiglia. Conosceva e citava il pensiero della Chiesa al riguardo: ***“La famiglia è la cellula della società sempre più insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno temere per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società”***. ***Nella famiglia e nella scuola si vive l'eroismo della quotidianità***, diceva. Sognava un'azione di pastorale familiare e giovanile che sviluppasse azioni e progetti di cambiamento, non rinunciataria, ma appassionata e creativa, è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significative. Sognava una ***scuola che non fosse solo paura, noia e tristezza ma specialmente fascino, condivisione, impegno, amicizia e solidarietà, competenza e mondialità***. Conosceva benissimo il compito difficile dell'insegnante. Prevedeva che sarebbe stato in un futuro prossimo sempre più difficile perché gli insegnanti per vocazione cominciarono ad essere pochi. Pochi soprattutto come interlocutori sapienti con grande capacità di ascolto che è la forma più alta di ospitalità, di spazio accogliente e senza barriere per i ragazzi di oggi.

P. Giovanni aveva lavorato al **PROGETTO EDUCATIVO CAVANIS**. Questo progetto educativo proposto ed accolto adeguatamente permetterebbe alle famiglie e ai giovani non solo di acquisire una maturità umana, morale e spirituale ma anche di impegnarsi efficacemente nella trasformazione della società. Famiglia, istituzioni educative, gioventù, vivono oggi situazioni cruciali e complesse ma c'è speranza. Il tunnel ha un'uscita. Bisogna mettersi alla ricerca e aprirsi all'azione dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose attraverso il mistero della Croce di Gesù. Questo è il punto di partenza: **“Non cercare più Dio lontano, mentre Lui sta lavandoci i piedi e si mette a nostro servizio”**. La croce è l'enigma con cui Dio risponde all'enigma uomo, la concezione cristiana della famiglia e dell'educazione può essere considerata oggi come lo è la croce, stoltezza e debolezza. **Le ferite del Cristo sono la sua identità**. Conoscere è leggere la realtà, è interpretare la storia. E se tutto è interpretazione, l'interpretazione, però, non è tutto. **La famiglia e l'educazione vanno molto più in alto delle interpretazioni contingenti e condizionate**. È solo mutando la scala dei valori che la società presenta, e che tutti facilmente assorbono, che si comprendono le ragioni e i bisogni delle famiglie e della gioventù.

Di fatto, però, la famiglia e l'educazione manifestano una crisi e una nudità crocefissa che solo la speranza cristiana e la luce della Parola di Dio possono sconfiggere. Ancora una volta, anche oggi, si può, come Adamo, coprire le nudità della famiglia e dell'educazione con ciò che non nasconde ma evidenzia. L'uomo è un abile produttore di foglie di fico! Cerca sempre di nascondersi o di nascondere coprendo certe nudità con qualcosa che non copre niente. *“Oggi, queste coperture non servono più né ai progenitori, né ai genitori, né agli educatori, né agli “specialisti” dalle facili soluzioni. Fingere di non vedere è ormai una manifestazione di violenza contro la famiglia e la gioventù, nascondersi dietro la “sapienza dei sapienti”, è fuga. Cosa fare? Come Giove daremo alla luce, dopo un'altra notte di mal di testa, una Minerva qualsiasi, dea della sapienza e della guerra?”* Commentando questa analisi della società così si esprimeva P. Giovanni: ***“Pochi vedono che si è esiliato Dio, il Padre Nostro, pochi ammettono che la crisi è una crisi di paternità e maternità, una crisi di valori legati alla propria vita dell'essere umano, al suo corpo, al suo futuro, alla sua realizzazione piena e trascendente. Duecento anni fa, due grandi educatori, i fratelli sacerdoti, Antonio e Marco Cavanis avevano ben capito che solo ricostruendo il tessuto dei rapporti paterni, materni, filiali è che il cielo si fa più vicino e la terra più umana”***.

La croce, espressione suprema della Carità, confonde la sapienza dei sapienti, la pietra scartata dai costruttori, Cristo, la concezione cristiana della famiglia e dell'uomo può diventare di nuovo testata d'angolo di una nuova società e l'educazione cristiana lo strumento di salvezza. **È questa esperienza di un amore più grande della morte, che ci fa veramente liberi e ci abilità a formare famiglia e a educare**. L'uomo può nutrire speranza solo quando si sente responsabile del futuro, ma quando si considera vittima passiva della burocrazia o dei condizionamenti sociali, comincia ad andare a deriva, riducendo la vita a una lunga sequenza di incidenti e accidenti. Così è per la famiglia e l'educazione. Non è vero che famiglia e educazione sono ormai archi dalle corde spezzate, come qualcuno predica, hanno invece ancora immense risorse da credere, sperare e agire. Secondo P. Giovanni la missione di salvare la famiglia e l'educazione cristiana della gioventù è una missione sempre possibile anche e soprattutto nei momenti di difficoltà e di sofferenza. E quando si presentano situazioni nuove e nuove problematiche ci sono anche nuove grazie per poterle affrontare. Su questo tema, ricordava i Fondatori, i Padri Antonio e Marco Cavanis: ***“sempre bisogna verificare se i mezzi che usiamo sono adatti e in armonia con il fine che si vuol raggiungere: una famiglia cristiana, un'educazione cristiana della gioventù”***.

Si parlava, un giorno, di Madre Teresa di Calcutta e P. Giovanni mi diceva che per desiderio della Madre in ogni cappella delle molte comunità della Congregazione da lei fondata, sulla parte di fondo, accanto al Crocefisso, la Madre voleva che fosse scritto in inglese **“I thirst”**, ho sete. Le due parole il Vangelo le mette in bocca a Gesù morente sulla croce. Dopo di avermi fatto notare questo particolare della vita della Beata mi disse: sai che P. Antonio Cavanis ha una bellissima meditazione sul **“Sitio”**, ho sete, detto da Gesù in Croce? **“A volte si fa troppo affidamento sui mezzi materiali, sulla “nostra capacità di fare” più che sul primato della grazia, della “sete di anime” di Gesù, della forza di comunione e di solidarietà, della santità personale, della fraternità comunitaria, della capacità di ascolto della Parola, dell’intimità con il Cristo, della visione d’insieme e il respiro universale della Chiesa, del mettere in gioco, non per porgere una spugna imbevuta di aceto al Signore morente, ma per offrirgli la nostra vita per la salvezza della gioventù”**. Le famiglie e l’educazione cristiana della gioventù hanno bisogno, oggi, di guide sicure che hanno imparato a “guidare” lasciandosi guidare dal Cristo: veramente padri della gioventù. Guide come persone di profondo discernimento senza essere ottimisti ingenui né pessimisti inaspriti, ma uomini di speranza; guide come persone compassionevoli che non hanno il compito di correre nervosamente e senza direzione; guide come persone contemplative per condurre le famiglie e l’educazione fuori della terra della confusione e del relativismo.

**L’educatore Cavanis è una guida che sa aspettare i frutti, come un buon agricoltore.** Non affretta i tempi di Dio né i ritmi di maturazione propri di ogni gruppo familiare o di ogni ragazzo, è un uomo paziente che non lascia mai scadere nell’abitudine, nella banalità e nella insignificanza il suo ministero di essere “padre”. È un uomo di speranza. Numerosi educatori e genitori sono rimasti delusi, amareggiati, divenendo spesso anche ostili, quando anni di duro lavoro non hanno prodotto alcun frutto, quando si è verificato solo qualche piccolo e insignificante mutamento. **Un’educazione costruita sull’aspettativa di risultati immediati è come una casa costruita sulla sabbia**, trascina via anche la capacità di accettare i successi, come liberi doni del Signore e frutto di cambiamenti veri e profondi nello stile di vita della famiglia, nel cambiamento a volte radicale dei rapporti interpersonali, nell’equilibrio riconquistato in rapporto alle cose materiali. Inoltre la falsa speranza di soddisfazioni personali nel campo dell’educazione, una specie di esibizionismo spirituale, ci induce ad avanzare pretese stancanti e ci prepara all’amarezza e a pericolosi sensi di ostilità quando cominciamo a scoprire che niente e nessuno può corrispondere alle nostre aspettative assolutistiche o alle nostre aspettative di clonazione.

“Purtroppo, dopo aver per decenni ottimamente formato molte generazioni di giovani e grandi figure di educatori che vi hanno generosamente profuso le loro energie, anche le comunità religiose, da cui dipende la maggior parte delle scuole cattoliche, sono ora progressivamente divenute sempre più ridotte quanto a numero di componenti. Non riescono così a fornire sempre una chiara e limpida testimonianza di quei valori particolarmente apprezzati dai giovani di oggi, **quali una intensa spiritualità personale e comunitaria, la generosa apertura alle richieste esigenti della vita attuale, ai bisogni degli altri, la povertà dei costumi comuni, il rispetto reciproco, il dialogo fraterno**. Insomma, anche nelle scuole cattoliche - dove i docenti laici sono ora la quasi totalità e non sempre possono essere accuratamente selezionati dal punto di vista dei loro valori evangelici – i giovani trovano una seria e provata professionalità, non sempre arricchita da esperienze concrete e da modelli autentici di servizio, di fedeltà, di dedizione appassionata e gratuita.



Questa croce, di cui non è facile parlare, di cui si ha paura e su cui è facile cadere in equivoco come se fosse disgrazia, sofferenza, infelicità e smarrimento, dice, invece, la “verità” sulla vita e sul comportamento umano. Un falso pudore circonda il tema della croce e anche riguardo ai giovani si preferisce accettare o presentare loro un’immagine chiassosa, spensierata, divertita, magari anche violenta e strafottente. Ma chi non sa “leggere e scrivere” la croce è ancora un analfabeta della vita e del senso della vita; non sa cogliere il suo mondo interiore e ancora meno quello degli altri. **Nel campo dell’educazione la gioia della donazione gratuita ha le radici a forma di croce.**

No, non è una formula che ci salverà, ma una **Persona**, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi, dice il Maestro. Ma anche la **persona** del genitore, dell’educatore, dell’insegnante e le certezze evangeliche che loro infondono e che non sono “vane fantasie” e lasciano il segno.

## **VITA CONSACRATA CAVANIS AL VAGLIO DELLA SAPIENZA CRISTIANA**

P. Giovanni ha vissuto la vita religiosa Cavanis con sapienza cristiana, accompagnando serenamente anche le trasformazioni che sono avvenute nelle congregazioni religiose dopo il

Vaticano II. Ha letteralmente “impiantato” la vita religiosa Cavanis nei momenti di seminazione e di crescita della nostra presenza Cavanis in Brasile. I religiosi Cavanis che si consacrano all’educazione cristiana della gioventù hanno una forza profetica in più a loro disposizione: **povertà, castità, obbedienza**. I voti, diceva P. Giovanni, non avranno nessun significato a non essere che trasformino il religioso educatore in persona capace di dedicarsi con gioia all’educazione, transcendendo qualsiasi altra cosa che si incontra nel “mercato quotidiano” del mondo: ***“Pensiamo che siamo pochi e non siamo importanti? Forse non è vero. Anche se numericamente pochi siamo importanti perché abbiamo una parola importante da dire: crediamo nella forza della educazione gratuita e libera. Questa forza ci viene dai voti che abbiamo professato”***. L’educatore è un seminatore di speranza. Spesso ricordava il proverbio tedesco: *“Quando un uomo abbassa la testa e dice: ho perso la speranza, anche il Signore abbassa la testa e dice: ho perso un uomo. Semina una parola buona e nascerà un’idea buona. Semina un’idea buona e nascerà un buon desiderio. Semina un buon desiderio e nascerà un’azione trasformatrice. Semina un’azione trasformatrice e nascerà un buon costume. Semina un buon costume e crescerà una cultura della vita. Semina la cultura della vita e raccoglierai per l’eternità”*.

P. Giovanni, ha scritto molto sui Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, P. Antonio e P. Marco Cavanis, sulla situazione attuale della vita religiosa, sul decadimento dello “zelo pastorale”, sul pericolo che scompaia nella Congregazione la **passione educativa** e l’amore al carisma dell’educazione cristiana della gioventù. Spesso, citava in latino, due profonde espressioni dei Fondatori: ***“Quam maxima caritate puerorum curam suscipiant...Pueros et juvenes paterna dilectione complecti”***. Andava sempre alla sostanza della vita religiosa Cavanis, in ogni incontro di famiglia religiosa o di formazione. Non si perdeva in sterili discussioni a riguardo di difficoltà così dette *economiche*, ripeteva con P. Antonio Cavanis: ***“Il nostro fondo assai ricco sarà per noi solo la Provvidenza”***. Voleva che si andasse sempre al cuore di ogni problema di vita religiosa Cavanis, cioè: come ciascun religioso viveva concretamente, giorno per giorno, il carisma dell’educazione paterna della gioventù, non seguendo un ruolo o una carica, direttore, amministratore, capo di qualcosa o di tanti dipendenti, **ma come umile servo, sempre con i giovani e i ragazzi**. Se non ci fosse più nessun religioso Cavanis che vivesse come i Fondatori, **con** e **per** i giovani, voleva dire che si era persa la sapienza del cuore, cioè il *gusto* e la gioia di lavorare per il Regno di Dio. A riguardo di questa sapienza, in una delle sue agende, annota: ***“La sapienza rimanda a una conoscenza diversa da quella teorica. Sarebbe uno sbaglio fatale confonderla con il possedere un sistema di saperi astratti. La sapienza è qualcosa di legato alla concretezza della vita, senza paura di vedere tutta la realtà. Concreta è anche la memoria che valuta la vita in tutta la sua verità. Concreto è l’agire che fa tesoro della sapienza e della memoria”***. Negli anni vissuti in Brasile come missionario, spesso ricorreva a questo linguaggio: ***“Vedere, valutare, agire, sono i tre passi fondamentali nella formazione della coscienza critica per una seria revisione di vita, nella ricerca della sapienza del cuore e ritrovare la gioia della missione educativa Cavanis”***.

## VEDERE

La vita consacrata Cavanis, come tutta la Chiesa è **nel** mondo, ma non **del** mondo, dice Gesù. In un certo senso, la sua posizione o configurazione è paradossale, come del resto lo è il cristianesimo. Gli insegnamenti del Signore, nei Vangeli, sono spesso formulati con **paradossi**. Basti pensare alle Beatitudini. Il primo passo nella ricerca della sapienza del cuore è l'analisi della realtà alla luce del Vangelo, cioè il *vedere*, **“vieni e vedi”**. Forse, per i tempi che viviamo, è utile una visione **“laica”** e paradossale della realtà/mondo, nella quale si trova la vita religiosa in generale e la vita religiosa Cavanis: *“Oggi, abbiamo edifici più alti ma personalità di livello morale più basso, strade più larghe ma punti di vista più stretti, spendiamo di più e abbiamo di meno, compriamo di più ma godiamo meno. Abbiamo case più grandi e famiglie/comunità più piccole, maggiori comodità e meno tempo, più titoli accademici e meno senso comune, maggiore conoscenza e meno capacità di giudizio, più esperti ma anche più problemi, una medicina migliore ma minore benessere, sperperiamo molto e ringraziamo pochissimo. Abbiamo sempre tante cose da fare e ci annoiamo molto, soffriamo d'insonnia e ci svegliamo stanchi, **vediamo molta TV, navighiamo continuamente in internet ma leggiamo poco e preghiamo ancora meno**, abbiamo moltiplicato le nostre proprietà ma ridotto i nostri valori, parliamo molto, amiamo pochissimo e conserviamo rancore frequentemente. Abbiamo imparato a goderci la vita ma non a viverla bene, **aggiungiamo anni alle nostre vite ma non vita ai nostri anni**, conquistiamo lo spazio esteriore ma non quello interiore, diciamo che facciamo grandi cose ma non per questo siamo migliori. Puliamo troppo il corpo e troppo poco la nostra anima, usiamo taglie sempre più grandi ma il carattere diventa sempre più piccolo, siamo più che aggiornati sulle ultime notizie di cronaca ma non conosciamo i nostri pregiudizi, lavoriamo al computer che processa informazioni e le diffonde ma comunichiamo fra noi sempre meno. Abbiamo più denaro in tasca ma le relazioni umane sono più superficiali, abbiamo case più lussuose ma fraternità rovinata e desistenze più frequenti”*. Siamo dentro questo mondo di paradossi ma da che parte siamo? Da che parte stanno quelli che Gesù chiama “beati”?

## VALUTARE

I religiosi dovrebbero sapere che la vita non si misura per il numero di volte che respiriamo ma per i momenti straordinari che tolgono quasi il respiro, davanti alle meraviglie che il Signore compie. Perché allora **“si sono lasciati conformare alla mentalità di questo mondo”**? Forse perché stanno caricando molti *“pesi personali”* e questo impedisce o diminuisce la loro capacità di reagire con semplicità e agilità agli appelli del Signore, che si manifesta nel carisma e nelle relazioni umane e istituzionali? O forse non sono riusciti a costruire bene la loro identità umana e religiosa? Sono rimasti narcisisti e reagiscono con rigidità, proiettando negli altri le loro difficoltà personali? In questa situazione gli **altri** non sono più interlocutori e fratelli ma costituiscono una minaccia, e la vita di comunità diventa una sofferenza e motivo di fuga. La dinamica della vita di comunità diventa ambigua e superficiale. Quando aumenta la “cultura del corpo”, il servizio pastorale diventa potere e si eliminano i punti di riferimento base per la vita religiosa. Domina la sfiducia e il

sospetto, i giochi di *partito*, la centralizzazione di tutto, l'individualismo. Prevale il **fare/attivismo sull'essere/coerenza e sincerità**, si diffonde un clima di competizione e di comunicazione virtuale più che di incontro reale. L'istituzione diventa fine a se stessa e si spengono il carisma e la missione. Si perde il senso della mistica e dell'ascetica della vita religiosa, così molti religiosi vanno avanti per forza di inerzia ma dentro sono spenti e scoraggiati, senza un senso per la vita quotidiana. Questa situazione di vuoto li spinge a cercare compensazioni nel consumismo, nella preoccupazione eccessiva con l'apparenza, nell'esagerazione di possedere e usare i mezzi di ultima generazione per rimanere in rete. Non si valutano più le situazioni e le necessità della comunità e della Congregazione in funzione dei valori e degli obiettivi della stessa Congregazione ma semplicemente di una misera sopravvivenza.

### **AGIRE**

- **Rinnovare la retta intenzione** di mettersi a servizio del Regno e rendersi disponibili ad accogliere la volontà di Dio che ci ha scelti per essere "*veri padri della gioventù*".

- **Assumere il carisma** come cammino di trascendenza, missione e servizio, ricercando una maggiore conoscenza di se stessi e acquisendo sempre nuove competenze nella vita concreta con i ragazzi e sviluppando la capacità di animazione come "*guide spirituali*" dei giovani.

- **Proporsi mete realiste**, coscienti dei propri limiti, superando egocentrismi e preconcetti difensivi che impediscono di avere una PRESENZA SIGNIFICATIVA E COSTANTE in mezzo ai giovani.

- **Mettersi in cammino di asceti** per superare i propri ritardi psicologici e spirituali e passare dagli stereotipi alla creatività, imparando nuovamente ad amare e a donarsi gratuitamente.

- **Privilegiare**, in tutto, la sincerità del comportamento: "*La paura dell'impopolarità produce i falsi profeti*" (A. Manenti).

- **Non ambire** nessun servizio come fonte di potere, imponendo agli altri comportamenti nei quali ci si sente più sicuri, lasciando di lato gli altri nei quali si è più vulnerabili, spostando i conflitti nelle questioni superflue, che finiscono per prendere il posto dei valori della vita spirituale e comunitaria.

- **Promuovere** il riscatto di alcuni valori della vita religiosa Cavanis che ultimamente sono i più "spenti". I propri Consigli evangelici vanno riscoperti come "*buona novella*" e paradossi del Regno di Dio.

- **Prendere coscienza** con speranza e realismo che, per quanto riguarda la vita fraterna in comunità, parecchi religiosi non hanno avuto un cammino di formazione che li abbia portati a una buona conoscenza di se stessi e non sono preparati per una pedagogia del confronto, rivelano personalità molto fragili che facilmente si possono *rompere* e li portano a rompere con l'istituzione.

## “COME A RELIQUIE DEL SANGUE PREZIOSISSIMO DEL REDENTORE”

Spesso P. Giovanni citava il senso di un pensiero di S. Massimo di Torino a riguardo della fraternità di sangue che deve essere “convertita nella fraternità di Sangue in Cristo”. Nel suo **“Manualetto”** per il Noviziato, ricevuto a Venezia il 28.7.1941, P. Giovanni sottolinea questa frase che si riferisce al “santo ministero” dell’educazione cristiana della gioventù: “guardare ai giovani come a reliquie del Sangue preziosissimo del Redentore”. E’ chiaro il legame tra l’una e l’altra espressione: la fraternità si realizza pienamente nel Sangue di Cristo ed è messa a servizio dei giovani “reliquie del Sangue preziosissimo del Redentore”. P. Giovanni si era portò il **“Manualetto”** in Brasile e nel 1980 mi fece mettere il timbro del Seminario-Noviziato Antonio e Marcos Cavanis dicendomi che di quel libretto dovevamo conservare lo *spirito*, non tanto la *lettera*, perché è lo spirito che vivifica. Lo spirito del Vangelo e dei Fondatori è presente nell’introduzione e nella seconda parte del libretto dove si riportano delle Massime di San Giuseppe Calasanzio, il pensiero dei Fondatori e del P. Sebastiano Casara. Il giovane novizio Giovanni De Biasio, durante il suo noviziato, fece, in questo piccolo testo, delle sottolineature interessanti a riguardo dello spirito Cavanis.

Imbevuto dello spirito Cavanis fin dal noviziato, P. Giovanni lo visse fedelmente tutta la sua vita e lo trasmise con abbondanza di testimonianza sia agli studenti religiosi sia ai ragazzi delle Scuole Cavanis. I punti fondamentali di questo spirito che educa e forma la coscienza degli educatori e dei ragazzi, sono un incoraggiamento per tutti, anche ai nostri giorni se si vuole guardare al presente e al futuro con fiducia e speranza. Ecco, in nsintesi quanto il giovane novizio Giovanni De Biasio sottolinea nel testo:

- vivo fervore di pietà religiosa, devozione alla Madonna e a San Giuseppe Calasanzio;
- sentimento costante della Divina Presenza, sempre ricercare la maggior gloria di Dio e l’adempimento della sua Volontà;
- santa allegria e gioia, anche esteriore, perché *hilarem datorem dirigi Deus*;
- umiltà nella speranza certa che ogni conforto viene dal Signore che tutto fa crescere per il bene della gioventù.

Le *Massime* e i *Documenti spirituali* estratti dalle lettere di San Giuseppe Calasanzio formano una seconda parte del “Manualetto” e meriterebbero di essere tutti ripresi, anche oggi. Il

novizio Giovanni De Biasio, nel suo libretto, segnala, in matita colorata, i pensieri che riguardano i novizi. Circa i pensieri di P. Antonio Angelo, sottolinea quanto riguarda la **povertà**, la **sollecita vigilanza** che i novizi devono avere con i bambini e gli adolescenti, affinché gli allievi **“prendano fiducia e amore di figli verso di essi”**, la pazienza, la benignità, il disinteresse, come insegna il cap. 13 della Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi. Nota negli scritti di P. Antonio Angelo la sua insistenza perché anche **“l’istruzione sia veramente cristiana”**. Sui pensieri di P. Marco sottolinea la sua obbedienza e il fatto che P. Marco dice di se stesso: **“non muovo passo di mio capriccio a costo di tutto”**. Di P. Casara mette in risalto quanto il Padre scrive sulla missione dell’educatore: **“la stima, l’amore religioso al ministero dell’educazione e tutte le altre virtù che permettono di esercitarlo degnamente...con vera, pura e fervida carità**. Poi, quasi a sorpresa, sottolinea nuovamente quanto P. Casara dice a riguardo dei Maestri **“i maestri delle Scuole di Carità, lungi da invidie, rivalità, gelosie, amano e stimano tutti, e mutuamente tra sé si aiutano e si sostengono di vero cuore!...l’opera nostra deve essere gratuita, senza sperare e volerne alcuna terrena retribuzione”**. La grazia del Signore è stata veramente feconda in P. Giovanni De Biasio e nel suo ministero sacerdotale come educatore Cavanis.

Il nichilismo e il pessimismo non migliorano né la nostra vita né quella degli altri. P. Antonio e P. Marco Cavanis hanno avuto coscienza di essere stati **“sempre confortati”** dalla Provvidenza divina. La loro vita è stata una delle tante *folle* dei santi, **“nella serena certezza che il Padre non abbandona mai chi si fida della sua Provvidenza”**. La loro opera è nata poverissima, hanno dato tutto di se stessi e dei loro beni: **“animati dalla carità la quale offre tutto, e dalla religiosa fiducia nella Provvidenza divina, la quale sempre all’uopo soccorre chiunque in essa confida”**. Forti nella fede, confessavano spesso di non capire l’agire di Dio, ma si fidavano di lui, non perdevano la serenità e non si lamentavano ma aspettavano da lui **“le più elette benedizioni. Sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum...Ci è giunto pur finalmente il decreto in ogni sua parte amarissimo, e negativo; e dopo una tempesta terribile di tre anni abbiamo alfin naufragato in porto. Adoriamo le divine disposizioni. Aspettiamo qualche conforto dalla Provvidenza divina”**.

**“Io mi abbandono intanto alle amorosissime mani della Provvidenza divina e insisto nella mia massima di vivere fermo in spem contra spem”**. Questa discrezione non è virtù molto diffusa. Difficilmente, in tempi più critici dei nostri, gli adulti si lamentavano di fronte ai figli a riguardo del lavoro, della fatica, della povertà di mezzi per la sopravvivenza. C’è molta più tristezza e lamento compulsivo tra i ricchi, che magari per causa della crisi perdono qualcosa, che tra i poveri che hanno il minimo indispensabile per il *carpe diem*. Lamentarsi non è fiducia filiale nel Padre. Non riuscire a chiedere qualcosa a Dio con sentimenti filiali per causa di un senso di pagana indegnità, non è fede, e va combattuta come la peggiore delle tentazioni. *Se mi anniento Dio mi dà qualcosa. E’ paganesimo puro!* Alla lamentela non bisogna mai dare principio, quando la si è svegliata vive di vita propria...è un tenia che rinasce da ogni suo frammento e quanto più ci si lamenta peggio è. **“Bisogna avere compassione di Dio per il male del mondo. Compassione per la sua divina impotenza. Siamo responsabili di tutto anche se non vogliamo, per il puro fatto di esserci”**. Il bene fatto è solo la gioia che gli altri si aspettano da noi. Fare il bene è il respiro

normale della vita. Non lasciare mai che la tristezza disegni il futuro. **Fidati di Dio che sempre apre nuovi orizzonti.**

## LA “CARA MADRE MARIA”

P. Giovanni, negli appunti a riguardo della devozione mariana dei nostri Venerabili Fondatori, segnala alcuni dati fondamentali che non possiamo dimenticare:

- La teologia e la spiritualità della loro devozione sono solide e ben fondate nella loro vita quotidiana. Per esempio nella preghiera **“O Cara Madre Maria”**, attribuita a P. Marco Cavanis, mettono in risalto, da un punto di vista teologico, **l’Incarnazione del Verbo** e la **divina Maternità di Maria** e da un punto di vista spirituale le **grazie del Signore** per l’intercessione di Maria, a favore della propria e altrui santificazione, della crescita dell’Istituto e l’aiuto per raccogliere, custodire e orientare la gioventù. Nella vita cristiana se non si passa per l’umanità di Cristo, ci si inganna. Gesù prende un vero corpo in Maria, il corpo di un bambino, lo stesso corpo che sarà crocefisso e che risorgerà glorioso, corpo di Cristo ricevuto in dono nella comunione, prendete e mangiate, questo è il mio corpo, fino al corpo di Gesù che è la Chiesa, in Lui formiamo un solo corpo.

- Ambedue portano il nome di Maria, Antonio Angelo Maria e Marco Antonio Pietro Maria.

- Tutta la loro vita e la loro opera è scandita dal calendario delle vigilie, feste e celebrazioni mariane. Basti pensare a **“Fatti memorabili occorsi nell’Istituto delle Scuole di Carità nei giorni dedicati a Maria Santissima – 1802-1828”**. ***“Grande è l’impresa ma più forte è il braccio che li avvalora ed è appunto quello della Gran Madre Maria la di cui special protezione venne sensibilmente sperimentata”*** EM I 290.

- La Congregazione Mariana è l’inizio della Congregazione delle Scuole di Carità e nasce in una cappella dedicata al corpo crocefisso di Gesù.

- La celebrazione degli ANNI MARIANI e la convinzione, secondo P. Giovanni, che i Cavanis siano i primi santi a celebrare un Anno Mariano. Durante la loro vita ne celebrarono parecchi. Nella Congregazione la tradizione continuò. L’ultimo Anno Mariano è stato celebrato nel Bicentenario della Congregazione nel 2002.

- La predicazione costante ai giovani e a tutti i fedeli per farla conoscere e amare sempre più. La devozione alla Madonna, forte e tenera, è necessaria per i religiosi, i sacerdoti e per ogni fedele: **“Maria ci dà tutto quello che da Dio otteniamo, tutto passa per le sue mani. Lei prega continuamente per noi, poveri peccatori”**. P. Antonio legge l’episodio evangelico della nozze di Cana come un bel testo pasquale, un testo che celebra le nozze di Gesù, con l’umanità, l’acqua è trasformata in vino, è il suo sangue dato per la salvezza del mondo. Il testo evangelico dice che c’era la Madre di Gesù, e poi venne anche Gesù con i suoi discepoli. Qui la fede di Maria fa l’ora di Dio: fate quello che lui vi dirà. Questo è l’archetipo di tutti i segni della salvezza.

- I mezzi e le modalità per coltivare la devozione mariana. Il mezzo migliore è imitare le virtù di Maria e poi la recita del Rosario.

- Alimentare una confidenza filiale nella sua presenza materna nella vita di ogni giorno: Mostrati che sei Madre.

- Le visite e le celebrazioni fervorose in Santuari Mariani o in chiese e altari dedicati alla Madonna. P. Marco è esemplare in tutto questo nei suoi frequenti viaggi.

P. Giovanni, devoto della Madonna, negli ultimi anni della sua vita aveva affidato a un noto mariologo, P. Stefano De Fiores, una riformulazione in italiano corrente della preghiera “**O cara Madre Maria**”. Quando ricevette questa riformulazione la mostrò a qualche confratello ma non la divulgò. Perché? Insieme alla preghiera “**O cara Madre Maria**” gli piaceva citare e pregare alcune terzine, belle e teologicamente profonde, del canto 33 del Paradiso di Dante Alighieri, che sono la preghiera che il poeta mette in bocca a San Bernardo:

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiäte  
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.*



